Sir

**Papa a Loreto: firma l’esortazione apostolica sui giovani e la consegna al vescovo**

Alle 10.15 circa, al termine della Messa celebrata nella Santa Casa, il Papa ha firmato una copia dell’esortazione apostolica ai giovani, a conclusione del Sinodo a loro dedicato nell’ottobre scorso. Un evento senza precedenti, la firma di un documento fuori di Roma e dal Vaticano: un’altra “prima volta” di Francesco, che ha scelto le tre pareti aperte della Casa di Nazaret per affidare ancora una volta i giovani alla scuola di Maria, che qui ha trascorso la sua vita di figlia, fidanzata, sposa, madre di Gesù e dell’umanità. Sull’altare che ricorda il Mistero dell’Incarnazione, e davanti alla statua della Madonna su cui appena entrato nel Santuario si era raccolto dieci minuti in preghiera silenziosa e solitaria, Papa Francesco ha posto la sua firma sul documento che verrà presentato nei prossimi giorni anche alla stampa. Poi ha reso omaggio con una rosa d’oro a Maria e ha “affidato” il documento al vescovo, mons. Fabio Dal Cin, presente con il rettore del Santuario, padre Franco Carollo, alla Messa celebrata in privato poco prima dal Papa: il primo Papa a celebrare l’Eucaristia qui, negli ultimi 162 anni. Subito dopo, l’incontro di Francesco con la comunità dei Frati Cappuccini, che hanno in custodia la basilica dal 1934. All’esterno della Santa Casa, tra i banchi del santuario lo aspettano i malati, che riceveranno il suo saluto. All’esterno della basilica, invece, lo attendono i fedeli e i cittadini di Loreto, che tra poco ascolteranno il suo discorso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, “non giustificare la pigrizia spirituale” abusando della misericordia**

 **Papa Francesco: Angelus, appello per Nicaragua, Nigeria e Mali. Chiede ai fedeli di pregare per il viaggio a Loreto**

“Tutti noi abbiamo bisogno di convertirci, di fare un passo avanti, e la pazienza di Dio, la misericordia, ci accompagna in questo”. Lo ha detto il Papa, durante l’Angelus di ieri, in cui ha commentato la parabola del fico sterile, al centro della terza domenica di Quaresima. “Il fico che il padrone della parabola vuole estirpare rappresenta una esistenza sterile, incapace di donare, incapace di fare il bene”, ha spiegato Francesco: “È simbolo di colui che vive per sé stesso, sazio e tranquillo, adagiato nelle proprie comodità, incapace di volgere lo sguardo e il cuore a quanti sono accanto a lui e si trovano in condizione di sofferenza, di povertà, di disagio”. A questo “atteggiamento di egoismo e di sterilità spirituale”, ha proseguito il Papa, “si contrappone il grande amore del vignaiolo nei confronti del fico: fa aspettare il padrone, ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro. Promette al padrone di prendersi particolare cura di quell’albero infelice”. “Nonostante la sterilità, che a volte segna la nostra esistenza, Dio ha pazienza e ci offre la possibilità di cambiare e di fare progressi sulla strada del bene”, ha commentato Francesco: “Ma la dilazione implorata e concessa in attesa che l’albero finalmente fruttifichi, indica anche l’urgenza della conversione”, ha ammonito Francesco: “La possibilità della conversione non è illimitata; perciò è necessario coglierla subito; altrimenti essa sarebbe perduta per sempre”. “Noi possiamo pensare in questa Quaresima”, la proposta del Papa: “Cosa devo fare io per avvicinarmi di più al Signore, per convertirmi, per ‘tagliare’ quelle cose che non vanno? ‘No, no, io aspetterò la prossima Quaresima’. Ma sarai vivo la prossima Quaresima? Pensiamo oggi, ognuno di noi: cosa devo fare davanti a questa misericordia di Dio che mi aspetta e che sempre perdona? Cosa devo fare?”. “Noi possiamo fare grande affidamento sulla misericordia di Dio, ma senza abusarne”, il monito di Francesco: “Non dobbiamo giustificare la pigrizia spirituale, ma accrescere il nostro impegno a corrispondere prontamente a questa misericordia con sincerità di cuore”. “Nel tempo di Quaresima, il Signore ci invita alla conversione”, ha concluso il Papa: “Ognuno di noi deve sentirsi interpellato da questa chiamata, correggendo qualcosa nella propria vita, nel proprio modo di pensare, di agire e di vivere le relazioni con il prossimo. Al tempo stesso, dobbiamo imitare la pazienza di Dio che ha fiducia nella capacità di tutti di potersi ‘rialzare’ e riprendere il cammino. Dio è Padre, e non spegne la debole fiamma, ma accompagna e cura chi è debole perché si rafforzi e porti il suo contributo di amore alla comunità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Le tensioni nel M5S dopo il voto in Basilicata: «Ora cambiamo tutto o basta con il governo**

**L’autocritica del senatore Paragone: Di Battista torni a combattere. A livello locale il movimento deve combattere una disaffezione crescente di elettori disillusi e un totale caos organizzativo sul territorio**

di Alessandro Trocino

A Oderzo, nella tappa di venerdì del «Dignità tour», Gianluigi Paragone era stato piuttosto chiaro: «Abbiamo un problema, così non va. Il ministro Tria si sta mangiando il governo, la politica è ferma». Ma a sera, visti gli esiti del voto in Basilicata, si sfoga e dà voce a un sentimento comune: «È stato un errore tenere fuori Alessandro Di Battista. Deve tornare al nostro fianco e combattere con noi. Perché stiamo diventando forza di sistema. E non basta fare il compitino, dobbiamo tornare a essere tsunami come una volta. Siamo tutti colpevoli di questa deriva. Dobbiamo fare un tagliando e cambiare tutto. Se non siamo capaci, beh allora scansiamoci. Non vale la pena andare avanti così, con questo governo». Sfogo estremo, che però intercetta un sentimento che cresce nella base e in una parte dei parlamentari. La sconfitta in Basilicata va oltre le peggiori previsioni. Dopo qualche iniziale, e ingenuo, ottimismo, si era capito da tempo che il voto di ieri non sarebbe stato il momento della riscossa. La débacle giudiziaria romana, con l’inchiesta su Marcello De Vito, è stata l’ultima tegola.

A livello locale il M5S deve combattere una disaffezione crescente di elettori disillusi e un totale caos organizzativo sul territorio. A tutto questo si aggiunge l’atavico problema della solitudine: anche stavolta il Movimento si è infatti presentato con una sola lista, contro le tredici degli avversari, e decine di candidati e parenti in grado di smuovere il voto di «amicizia». Una purezza encomiabile ma perdente. Tutte cose note e stranote in casa 5 Stelle. Ma il momento della consapevolezza non si è sincronizzato con un’altrettanto celere riorganizzazione. E così ora Di Maio ha intenzione di dare una smossa ai meccanismi organizzativi: «Siamo troppo lenti, dobbiamo accelerare». Anche perché il prossimo appuntamento, il Piemonte, arriverà insieme alle Europee. E l’incubo del sorpasso del Pd è dietro l’angolo.

Il tabù delle liste civiche è saltato, ma bisogna renderlo operativo. Occorre individuare le liste vere, quelle radicate sul territorio. Magari rivitalizzando i vecchi meet up, uccisi in culla perché rischiavano di dare fastidio al manovratore centralista. Serve una struttura più robusta, con i referenti regionali, un maxi direttorio nazionale per materia e la fine del doppio mandato a livello locale. Il 28 aprile si vota in 34 Comuni siciliani e i referenti locali scalpitano. Il candidato di Gela Simone Morgana dà per scontata l’alleanza con le civiche. Sarà così anche a Bagheria, Mazara del Vallo, Monreale. E anche Giancarlo Cancelleri sembra sulla stessa linea nella sua Caltanissetta. Basterà? No di certo. Perché il problema, come dice Paragone, è di «identità». La nuova strategia aggressiva di Di Maio è un tentativo di arginare la forza mediatica del leader leghista. Ma i sondaggi continuano a non premiare il Movimento. Non preoccupano i pochi dissidenti, che contestano la linea ormai apertamente di destra su molti temi, ma i militanti delusi e scoraggiati. Governare stanca e soprattutto impedisce di rinnovare per sempre promesse che difficilmente possono diventare realtà, vincolate a un patto di governo con un alleato che su troppe materie la pensa in maniera diversa. Le vicende giudiziarie romane segnano anche la fine della presunta superiorità morale dei Cinque Stelle. Ma soprattutto non convince la linea di Di Maio, che ha virato su un atteggiamento meno di battaglia. A Di Battista è stata addebitata la sconfitta dell’Abruzzo. E l’uomo immagine del Movimento, il guerriero guevarista da palco, si è messo da parte, offeso. Il risultato è un cambiamento d’immagine del Movimento, che diventa sempre più un partito come altri. Votare per i 5 Stelle era una rivoluzione, un voto contro i partiti, contro il sistema. Ora rischia di diventare una scelta come altre: non di sistema, ma di prospettiva.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti e decreto Salvini, in Italia 44.000 irregolari in più (e la Caritas corre ai ripari)**

**Sono quelli espulsi dai circuiti di accoglienza e integrazione in seguito al decreto Salvini ma che non sono stati allontanati dall’Italia: I dati Eurostat 2018: in Germania e Francia il maggior numero di richieste di asilo**

di Claudio Del Frate

Dal giorno dell’entrata in vigore del decreto sicurezza in Italia ci sono oltre 40.000 stranieri irregolari in più. La stima è stata diffusa dall’Ispi, istituto di ricerca su temi internazionali che già prima del varo della nuova legge aveva avvertito sui rischi connessi alla stretta sui permessi umanitari. Secondo gli esperti, infatti, il boom degli stranieri «fantasma» è dovuto al fatto che migliaia di immigrati hanno perso le tutele di legge ma non sono stati espulsi dal territorio italiano. L’Ispi non è l’unica «antenna» ad aver captato questa novità. la Caritas, ad esempio ha deciso di incrementare l’accoglienza riservata proprio ai nuovi irregolari che non hanno nessun mezzo per mantenersi se non l’illegalità.

**Il saldo negativo**

La stima formulata dall’Ispi si basa su dati del ministero dell’interno e prende in considerazione il periodo giugno 2018-febbraio 2019 (quindi anche alcuni mesi precedenti al cosiddetto decreto Salvini): è stato calcolato che 49.460 migranti hanno ricevuto il diniego a qualsiasi richiesta di asilo. Nello stesso periodo appena 4.806 stranieri sono stati fisicamente messi su un’aereo o su una nave e allontanati dall’Italia. Ne esce un saldo negativo di 44.654 casi, tutte persone privati di ogni «ombrello» di legge ma che devono in qualche maniera campare. L’aumento degli irregolari, secondo Ispi è il frutto di due misure adottate dal governo: l’iniziale circolare distribuita alle prefettura con le quali si sollecitava maggiore severità nella concessione della protezione umanitaria e poi il decreto sicurezza che ha ulteriormente ristretto le possibilità per i richiedenti asilo.

**La risposta del volontariato**

Chi è impegnato sul fronte dell’assistenza agli stranieri ha già avvertito tali effetti e sta cercando di correre ai ripari. La Caritas Ambrosiana, emanazione della diocesi di Milano, ha istituito un «fondo di solidarietà per gli esclusi dall’accoglienza» destinato proprio agli stranieri che si sono visti interrompere il percorso di integrazione a causa delle nuove norme e sono stati allontanati dai centri di accoglienza che fanno capo alle prefetture. Caritas stima che nella sola Milano già 200 persone si sono ritrovate in questa situazione. «Il Decreto Sicurezza, al contrario di quanto promesso, produrrà una situazione di emergenza nel nostro Paese. Abbiamo deciso di farvi fronte, come si fa in questi casi, mettendo a disposizione strutture e risorse e chiedendo a tutti coloro che lo desiderano di darci una mano» ha dichiarato il direttore della Caritas Luciano Gualzetti in un comunicato dell’organizzazione stessa.

**I dati Ue: Italia quinta per accoglienza**

La nuova emergenza si fa strada in Italia in un momento in cui i volumi dell’immigrazione calano: non solo gli sbarchi - scesi a poche centinaia - ma anche le richieste di asilo, come ha sottolineato un report di Eurostat (l’istituto di statistica della Ue) datato 14 marzo. Le domande applicate in tutto il 2018 sono state 580.000 con un calo dell’11% rispetto all’anno precedente, ma la metà in meno rispetto alla grande crisi migratoria del 2015. Siria, Iraq e Afghanistan restano le principali zone di provenienza. Nonostante non abbiano sbarchi, i due stati europei che hanno dato assistenza al maggior numero di asilanti sono la Germania (28% del totale) e la Francia (19%). A seguire in graduatoria la Grecia e la Spagna (rispettivamente 11 e 9%). L’Italia è la quinta avendo accolto 49.000 richiedenti asilo pari all’8% del totale europeo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**In Basilicata centrodestra a valanga. Voti dimezzati per il M5S**

**Vince l’ex generale Bardi. Trerotola del centrosinistra è secondo. Salvini: 7 a 0, saluti alla sinistra e ora si cambia l’Europa. Di Maio: ma quale crollo, siamo il primo partito**

Il centrodestra, con il neo governatore Vito Bardi, ha vinto nettamente le elezioni regionali in Basilicata (con il 41,9%), staccando di quasi dieci punti il centrosinistra guidato da Carlo Trerotola e di oltre 20 Antonio Mattia, candidato del Movimento Cinque Stelle, che comunque, alla fine dello scrutinio, dovrebbe essere il primo partito. I pentastellati sono avanti di un punto rispetto alla Lega, ma stamani è proprio Matteo Salvini a gridare «vittoria» e a lanciare l’attacco per il prossimo appuntamento elettorale, quello del 26 maggio con le Europee. «La Lega in un anno - ha scritto sui social il vicepremier - triplica i voti, vittoria anche in Basilicata! 7 a 0, saluti alla sinistra e ora si cambia l’Europa».

A circa undici ore dalla chiusura dei seggi (ha votato il 53,8% degli aventi diritto rispetto al 47,6 del 2013), lo scrutinio si avvia al termine (mancano poche decine di sezioni), con la certezza del successo di Bardi, che con le cinque liste di centrodestra si attesta intorno al 42%. L’ex generale della Guardia di Finanza, in mattinata, incontrerà di nuovo i giornalisti ai quali la notte scorsa ha già annunciato che il lavoro è la sua priorità. Bardi nelle prossime ore dovrebbe sentire i leader nazionali della coalizione, Salvini, Berlusconi e Meloni, sicuramente per organizzare «una grande festa» e probabilmente anche per cominciare a ragionare della prima giunta regionale lucana di centrodestra.

Dopo 24 anni, infatti, in Basilicata il centrosinistra deve abdicare, pagando a carissimo prezzo un finale di legislatura condizionato dall’inchiesta sulla sanità che portò ai domiciliari prima e alle dimissioni poi di Marcello Pittella e forse anche le scelte che hanno preceduto la campagna elettorale. Proprio l’ex governatore, alla guida di una lista denominata «Avanti Basilicata» a sostegno del centrosinistra, dovrebbe essere tra i 20 eletti nel nuovo Consiglio regionale. Sicuro del posto in assemblea, come secondo tra i candidati alla Presidenza, Trerotola con il 33% circa a cui stamani è giunto il ringraziamento di Marco Miccoli (coordinatore della Comunicazione del Pd), il quale ha sottolineato «l’evidente ripresa evidente di un centrosinistra largo, plurale ed inclusivo e il tracollo del M5s» che «di fatto, segna il riproporsi di un nuovo bipolarismo». In attesa di conoscere l’attribuzione dei 20 seggi e delle riflessioni del Movimento Cinque Stelle, è arrivato l’annuncio di Valerio Tramutoli, che con Basilicata possibile ha scollinato il 4% con la concreta chance di eleggere un consigliere: «Basilicata possibile - ha detto - resta in campo e lo faremo capitalizzando il bel movimento, che si è creato».

«Il Movimento 5 Stelle è la prima forza politica in Basilicata. Gran parte della stampa parla di «voti dimezzati in un anno» e di «crollo», ma la verità è che abbiamo battuto tutte le liste, anche quelle con gli impresentabili dentro. Ed è un risultato che conserviamo con grande senso di responsabilità verso il Paese, senza esultanze da stadio. Noi abbiamo un simbolo, una lista. E andiamo avanti così!», scrive in un post su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Razzo da Gaza colpisce Tel Aviv, sei feriti**

**Il premier Netanyahu rientra dagli Usa e manda l’esercito al confine**

giordano stabile

Un razzo lanciato da Gaza ha colpito questa mattina una casa in un sobborgo di Tel Aviv. Sei persone sono rimaste ferite e sono state ricoverate in ospedale. L’ordigno ha sfondato parte del tetto. Il premier Benjamin Netanyahu, in viaggio negli Stati Uniti, ha dovuto accorciare la visita e tornerà oggi stesso in Israele. Ha promesso una «risposta forte» all’attacco. «Ho parlato con il capo della Forze armate – ha detto – con il capo dello Shin Bet e dell’Intelligence: questo è un atto criminale contro lo Stato di Israele».

La scorsa settimana due razzi erano stati intercettati sopra Tel Aviv dal sistema di difesa Iron Dome. L’aviazione israeliana ha risposto in quel caso con raid massici su «oltre cento obiettivi» e anche questa volta è probabile che ci sia una rappresaglia massiccia contro postazioni di Hamas e della Jihad Islamica. Secondo media palestinesi Hamas sta già evacuando tutte le sue posizioni per il timore della ritorsione. L’esercito israeliano ha fatto sapere di aver deciso l’invio di altre truppe al confine con Gaza: due battaglioni di terra e tank.

Inizia la giornata con la Cucina de La Stampa, la newsletter di Maurizio Molinari

Attacco da Gaza: u razzo colpisce una casa a nord di Tel Aviv

 Il razzo, con una portata di oltre 70 chilometri, è caduto nell’aerea di Kfar Saba, a Nord di Tel Aviv. Questa mattina la casa era «ancora in fiamme» e le immagini hanno scioccato l’opinione pubblica. Era dal 2014 che la metropoli israeliana, tre milioni di abitanti, non veniva colpita. Il capo dell’opposizione, Benny Gantz, ha implicitamente accusato il governo di non reagire con sufficiente forza:

«Quelli che non rispondono con forza contro Hamas – ha scritto su Twitter – sottovalutano gli attacchi nel Sud, sminuiscono l’attacco su Tel Aviv, ora hanno ottenuto razzi anche nella regione di Hasharon», vale a dire che la reazione contenuta di Netanyahu sta spingendo i gruppi palestinesi a colpire sempre più in profondità nel territorio israeliano. «Ora ci dobbiamo concentrare sulla sicurezza dei nostri cittadini», ha concluso Gantz.

Il partito Blu e Bianco, fondato da Gantz e il centrista Yair Lapid, ha un leggero vantaggio nei sondaggi sul Likud di Netanyahu e la questione della sicurezza a Gaza potrebbe pesare sulle elezioni del 9 aprile. Per questo il premier ha rinunciato a un soggiorno più lungo a Washington, dove Donald Trump oggi firmerà l’atto di riconoscimento della sovranità israeliana sul Golan, a questo punto passata in secondo piano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Romania sposta l’ambasciata a Gerusalemme, è il primo Paese europeo**

**Fonti Ue: la nostra posizione non cambia. L’Olp: violazione dei diritti**

La premier romena, Viorica Dancila, ha annunciato lo spostamento dell’ambasciata a Gerusalemme, primo Paese in Europa a seguire l’esempio degli Stati Uniti di Donald Trump. La notizia è stata data durante l’intervento della leader di Bucarest alla conferenza “American Israel Public Affairs Committee” (Aipac) a Washington, importante evento annuale al quale parteciperanno anche il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, e il suo principale sfidante alle elezioni, Benny Gantz. «Come premier della Romania e del governo che guido, sposterò la nostra ambasciata a Gerusalemme. Il nostro sostegno allo Stato d’Israele e alla comunità ebraica è costante», ha sottolineato la Dancila, secondo quanto riporta il Jerusalem Post. «Sono determinata a contribuire a relazioni più strette tra Israele e l’intera Ue, in particolare adesso che la Romania ha la presidenza di turno del Consiglio dell’Unione europea», ha aggiunto.

Fonti Ue: nostra posizione non cambia

L’Ue ha sempre sostenuto la soluzione di due Stati con Gerusalemme capitale di Israele e Palestina e «la nostra posizione non è cambiata». È quanto ricordano fonti Ue dopo che la premier romena Viorica Dancila ha annunciato da Washington lo spostamento dell’ambasciata del suo Paese - che attualmente gestisce la presidenza di turno dell’Unione - da Tel Aviv a Gerusalemme, «la capitale dello Stato di Israele».A Bruxelles si ricorda che già parecchi mesi fa la premier romena aveva fatto un analogo annuncio senza che poi avesse seguito. Anche perché il presidente della Romania è finora stato contrario allo spostamento ed è a lui che, si osserva ancora a Bruxelles, spetta dire l’ultima parola su una decisione di questo genere. Sulla questione lo scorso maggio si era pronunciata anche l’Alto rappresentante Ue Federica Mogherini sottolineando che «la posizione dell’Ue è sempre stata chiara, non consideriamo saggio che gli Usa abbiamo spostato la loro ambasciata a Gerusalemme, noi non li seguiremo. Siamo convinti - aveva aggiunto - che lo status di Gerusalemme debba essere definito attraverso negoziati e crediamo che il risultato realistico di ciò debba essere Gerusalemme capitale di entrambi gli Stati, Israele e Palestina».

L’Olp: violazione dei diritti

«Una palese violazione dei diritti palestinesi, del diritto internazionale e delle risoluzioni dell’Onu» spiega Così Saeb Erekat, segretario del comitato esecutivo dell’Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Questa decisione, ha aggiunto, «contribuisce soltanto a eliminare la soluzione dei due stati, l’unica via verso la pace e la stabilità nell’intera regione».

Trump firmerà riconoscimento sul Golan

Intanto lunedì il presidente americano, Donald Trump, firmerà un decreto di riconoscimento della sovranità israeliana sulle Alture del Golan, durante la visita alla Casa Bianca del premier israeliano, Benjamin Netanyahu. È stato il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, Israel Katz, ad annunciarlo su Twitter: «Domani il presidente Trump, alla presenza del premier Netanyahu, firmerà un decreto che riconosce la sovranità israeliana sul Golan. Le relazioni Usa-Israele non sono mai state così strette». Le Alture del Golan sono state conquistate da Israele (sulla Siria) durante la guerra dei Sei Giorni nel 1967 e successivamente annesse, una mossa non riconosciuta dalla comunità internazionale che le considera occupate.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Salvini: "No allo ius soli, non è biglietto per Luna Park, ma spero di vedere Rami". Sala sfida il leader leghista: "Fugge dal dibattito"**

**Il sindaco di Milano, dopo gli appelli di Delrio e Veltroni, dice: "Ne parli il Parlamento: il tema esiste". Fornaro, Leu, ricorda che esiste già un testo alla Camera. Gasparri: "Non passerà mai". Orfini: "La riforma andava approvata con la fiducia nella scorsa legislatura".**

ROMA - In parte ammorbidisce i toni rispetto al giorno precedente, Matteo Salvini. "Rami? Stiamo proseguendo con tutte le verifiche del caso, spero di incontrarlo presto e ringraziarlo per il suo coraggio", dice a proposito del ragazzino 13enne protagonista del salvataggio sul bus dirottato che aveva auspicato l'introduzione dello ius soli. In sostanza però conferma il no netto alla riforma della cittadinanza. "Ius soli? Non se ne parla. L'Italia è già oggi il Paese che concede più cittadinanze ogni anno, non serve una nuova legge". E rincara: "La cittadinanza è una cosa seria e arriva alla fine di un percorso di integrazione, non è un biglietto per il Luna Park. In singoli casi eccezionali si può concedere anche prima del tempo, ma la legge non cambierà".

Su frase di Salvini interviene il sindaco di Milano Giuseppe Sala, giudicandola "un modo per sfuggire al dibattito". Il primo cittadino meneghino parla del problema dei ragazzi nati in Italia da genitori stranieri che devono attendere il diciottesimo anno di età per potere accedere alla cittadinanza a margine della Stramilano. E dice: "Io non voglio mettere il cappello su questi fatti, come fanno in tanti, perché i temi sono complessi. Certo la battuta di Salvini 'fatti eleggere' mi sembra una risposta che non ha senso. È un modo per sfuggire al dibattito. Adesso si riattiverà il dibattito sullo ius soli - continua Sala - che è una questione significativa. Giusto che ne parli il Parlamento, quindi io voglio evitare di cavarmela con delle battute, ma certamente c'è un tema di tanti ragazzi che sono nati in Italia e vivono la nostra cultura". Sulla frase pronunciata ieri da Salvini interviene anche il regista Pif, che accusa il responsabile del Viminale di fare il bullo con un ragazzino di 13 anni.

Ma intanto il dibattito sullo ius soli si è riaperto, chiamando in causa il Parlamento. Il capogruppo di Liberi e uguali alla Camera, Federico Fornaro, ricorda che "il primo giorno della legislatura, a fine marzo dello scorso anno, il gruppo di Liberi e Uguali alla Camera presentò un disegno di legge sulla cittadinanza che comprende anche lo ius soli". Dunque, dice Fornaro, "siamo pronti quindi a una battaglia parlamentare e di civiltà per introdurre nell'ordinamento lo ius soli: una risposta di giustizia per centinaia di migliaia di ragazze e di ragazzi italiani".

E dopo le dichiarazioni di Graziano Delrio e quelle di Walter Veltroni che invitano il Pd e il nuovo segretario Nicola Zingaretti a rilanciar la battaglia sullo ius soli, fa capolino nel dibattito politico la possibilità che sulla questione della cittadinanza ai minori figli di stranieri nati In Italia si possa costruire un asse fra il Movimento cinque stelle in difficoltà nei rapporti con la Lega e il Partito democratico.

Ipotesi che allarma il centrodestra che nella scorsa legislatura e nella campagna elettorale per le politiche del 2018 ha innalzato la bandera del no allo ius soli. E dunque Maurizio Gasparri, senatore di Forza Italia si affretta a mettere le mani avanti. "Se siamo riusciti a bloccare l'assurda proposta dello Ius soli in un Parlamento in cui la sinistra era più forte, figuriamoci che fine farebbe oggi una sortita del genere nell'attuale Parlamento. È vergognoso sfruttare fatti di cronaca per alimentare una campagna pro immigrazione", dice. Alla fine si ricorda di essere all'opposizione di un governo di cui fa parte la Lega di Salvini e conclude il suo ragionamento così: "Si archivi questo argomento e si rassegnino giornali in crisi di vendite che cercano di animare la loro presenza con campagne fuori tempo e fuori luogo. Lo Ius soli non passerà mai. Ci si occupi piuttosto di espellere seicentomila stranieri che continuano illegalmente a rimanere in Italia. Di questo nel governo non se ne occupa più nessuno. E non va bene".

E sulla mancata approvazione dello ius soli nella scorsa legislatura, interviene Matteo Orfini - allora presidente dem - che aveva chiesto, durante il governo Gentiloni, di far approvare il provvedimento al Senato con la fiducia: "Sullo Ius soli Graziano Delrio ha rilanciato la battaglia e ha fatto bene". Poi tornata su quanto accaduto nel 2017: "Quando se ne discusse ero reggente e chiesi privatamente e pubblicamente al governo Gentiloni di mettere la fiducia. Paolo scelse altrimenti e garantì che lo avremmo approvato. È finita come tutti sapete. Devo confessare che non trovai grandi sponde in quella battaglia, anzi molti mi accusarono di voler far cadere il governo. Il rischio c'era, ma mancavano pochi mesi alla fine della legislatura. Sarebbe cambiato qualcosa andare a casa qualche mese prima? E non valeva la pena fare fino in fondo una battaglia come questa?".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Reggio Emilia, bimbo di cinque mesi muore dopo circoncisione in casa**

**Il piccolo era stato portato in condizioni disperate al policlinico di Bologna. Indagati i genitori per omicidio colposo. La Grande Moschea di Roma: "Basta interventi fatti in ambienti non sterili".**

SCANDIANO (Reggio Emilia) - Un bimbo di cinque mesi è morto nella notte tra venerdì e sabato all'ospedale Sant'Orsola di Bologna, dov'è arrivato venerdì pomeriggio da Scandiano (Reggio Emilia) in condizioni disperate a causa di un intervento di circoncisione fatto in casa dai genitori, di origine ghanese. Gli accertamenti dei carabinieri di Reggio Emilia sono scattati venerdì su segnalazione dell'ospedale di Scandiano. Sul caso la Procura reggiana ha indagato i genitori per omicidio colposo.

La salma del piccolo è a disposizione della Procura per l'esame autoptico che la pm, Isabella Chiesi, deve ancora fissare. Il bimbo è stato portato venerdì pomeriggio all'ospedale di Scandiano in arresto cardiaco. Secondo quanto finora ricostruito, il neonato era in condizioni disperate dopo aver subito un intervento domestico di circoncisione, che sarebbe stato fatto dagli stessi genitori. Si è reso quindi necessario il trasporto d'urgenza con l'elisoccorso al Sant'Orsola di Bologna dove il piccolo poi è deceduto. Indagini sono in corso.

"È un fatto gravissimo e auspico che i responsabili paghino severamente di fronte alla legge per questo atto inaudito". Così Alessio Mammi, sindaco di Scandiano, il paese di circa 26mila abitanti del Reggiano dove è stata praticata in casa una circoncisione risultata fatale per un bimbo di pochi mesi, poi morto in ospedale a Bologna.

"Tutta la comunità si stringe intorno al bambino che ha perso la vita per un atto gravissimo, ci stringiamo in preghiera", ha detto il primo cittadino, ma "è naturalmente gravissimo che questo accada nel 2019, è preoccupante che ci siano ancora individui che praticano queste attività rituali, di carattere molto antico, che portano a rischiare la vita di bambini così piccoli", soprattutto considerando "che abbiamo una rete di servizi territoriali molto capillari che consentono di fare simili interventi in sicurezza e nelle fasi di vita più adeguate per i bambini".

Per motivi culturali, religiosi o igienici tra i 4.000 ed i 5.000 bambini stranieri ogni anno in Italia vengono circoncisi. Circa il 35% subisce la pratica clandestinamente, e spesso non realizzata da medici, con il rischio di infezioni ed emorragie che possono diventare letali.

I precedenti. Prima del bimbo di cinque mesi morto a Scandiano, l'ultimo decesso dovuto a questo 'rito' è avvenuto a Monterotondo alle porte di Roma, lo scorso dicembre. La vittima era un bimbo di due anni figlio di nigeriani, circonciso insieme al fratello gemello che è riuscito a sopravvivere in rianimazione. Nel 2016 morì un bimbo a Torino, altre vittime a Treviso e Bari. Foad Aodi, presidente dell'Associazione Medici di origine straniera in Italia si batte contro le circoncisioni fuori controllo e chiede aiuto al Ministero della Salute.

I dati dei bimbi circoncisi raddoppiano, arrivando a 9.000 - 10.000 bambini l'anno, se si considerano anche quelli che, pur vivendo in Italia, vengono 'operati' nei paesi d'origine.

In alcune regioni come il Lazio ed il Veneto le famiglie di migranti (per lo più tunisini, egiziani, nigeriani, iracheni, siriani e di tutti i paesi africani e albanesi di origine mussulmana) possono accedere al Servizio sanitario con una spesa che varia dai 250 ai 400 euro. In Toscana invece c'è un regime di convenzione. Costi ancora troppo alti per chi vive in situazioni di indigenza. Ma c'è anche un altro aspetto che favorisce la clandestinità: nel Lazio, ad esempio, alcune strutture pubbliche sottopongono alla circoncisione soltanto i bambini che hanno compiuto i 4 anni, per altre, come il poliambulatorio di Civitavecchia, devono avere almeno 12 anni soprattutto per questioni legate all'anestesia.

"Ma il 99% dei genitori chiede di poterlo fare quando il bambino ha pochi mesi", spiega Foad Aodi che ha lanciato un appello al Ministero della Salute perchè autorizzi "la circoncisione nelle strutture sanitarie pubbliche e private a livello nazionale con prezzi accessibili" ed anche "per abbassare l'età" di accesso alla pratica. Privatamente i costi raggiungono anche i 2500 euro, con picchi fino 4000 euro. Ad alimentare il mercato clandestino sono anche i molti irregolari che ovviamente non possono rivolgersi a strutture autorizzate. Nei paesi d'origine la circoncisione, che non viene praticata dai medici, costa pochissimo, spesso basta un'offerta.

La Grande Moschea di Roma: "Andate in ospedale". La tragedia di Scandiano ha spinto Il Centro islamico culturale d'Italia, noto come la Grande moschea di Roma, a intervenire. E a lanciare un appello ai musulmani in Italia affinché si avvalgano unicamente di strutture sanitarie pubbliche o private per svolgere la circoncisione rituale. Il Segretario generale della Grande Moschea, Abdellah Redouane, lancia il suo appello tanto alle famiglie quanto alle istituzioni pubbliche: "Le circoncisioni fatte in casa o in ambienti tutt'altro che sterili da persone non qualificate - scrive infatti - mettono a rischio i bambini, spesso piccolissimi, di morte o di malformazioni gravi". Il problema, aggiunge Redouane, è che in Italia "metà delle circoncisioni viene fatta in maniera clandestina per l'alto costo dell'operazione, che non è riconosciuta dal Servizio Sanitario Nazionale. Il tema è noto, ne abbiamo parlato e ne parliamo ai congressi scientifici, ci siamo rivolti alle istituzioni e anche ai politici. Il Servizio Sanitario Nazionale non riconosce la pratica se eseguita per motivi cultuali e non medici, e questo porta chi non può permettersi di andare in clinica a rivolgersi a persone non qualificate".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Copyright: la pagina Italia Wikipedia oscurata prima del voto**

LA PAGINA italiana di Wikipedia è stata oscurata in vista del voto sulla riforma del copyright del 26 marzo. "Dalle 8.00 di oggi, per 24 ore, le voci di Wikipedia in lingua italiana non saranno accessibili, ma rimanderanno a un banner informativo sulla riforma del diritto d'autore, in vista del voto in plenaria dal Parlamento europeo di domani", spiega Wikimedia, l'associazione che sostiene l'enciclopedia libera.

 "La comunità - aggiunge - si è schierata nuovamente a favore di un'azione forte di protesta, volta a far sapere al maggior numero possibile di cittadini come la nuova Direttiva potrà influire negativamente sulla libertà di espressione e la partecipazione online".

"Altre quattro versioni linguistiche di Wikipedia - in tedesco, slovacco, ceco e danese - sono già state oscurate per gli stessi motivi nella giornata di giovedì 21 marzo. Oggi si sono unite quella in catalano, gallego asturiano e italiano, mentre nella giornata di sabato 23 marzo si sono svolti in tutta Europa cortei di protesta contro le restrizioni alla Rete aperta introdotte dalla Direttiva - aggiunge Wikimedia.

"Nell'iter di approvazione della normativa diversi europarlamentari e mezzi di informazione hanno taciuto sui dubbi di migliaia di persone e organizzazioni, limitandosi a magnificare i punti che faranno piacere ad alcuni degli attori in gioco.- commenta Maurizio Codogno, portavoce di Wikimedia Italia - Ora, con un testo definitivo che nella parte relativa all'obbligo di nuove licenze è ancora peggiore, la strategia scelta è evitare del tutto di parlarne. Il silenzio di Wikipedia è la risposta a questo silenzio.Wikimedia Italia invita tutti ad attivarsi a sostegno dell'azione dei volontari, scrivendo o contattando i nostri rappresentanti in Parlamento europeo, per invitarli a non votare a favore di una riforma che porrà forti limitazioni alla diffusione della conoscenza aperta e alla libertà di espressione in Rete.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_